

---

## Dall'Europa agli Usa, politiche migratorie criminali

**Autore:** Francesca Cabibbo

**Fonte:** Città Nuova

**La Libia risulta ancora luogo di tortura e violenza per i migranti che salpano da quelle coste; e anche il confine tra Usa e Messico gli haitiani vivono in condizioni disumane, come hanno registrato le immagini che ci sono giunte in questi giorni**

**Il rapporto Onu sulla Libia** suona come un monito per le politiche migratorie. I campi di prigionia della Libia, a due passi da casa nostra, sono luoghi di crimini, «tortura, violenza estrema, abusi sessuali e accesso limitato a cibo, acqua, servizi igienici e cure mediche, in alcuni casi con conseguente morte o lesioni». La Libia, anticamera dei viaggi in mare e degli approdi, sempre più contestati dalle forze politiche. **Dal governo, continui i richiami a una logica di collaborazione che coinvolga tutti gli Stati europei**, in una logica di partenariato. Qualche mese fa, la ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese aveva parlato di un progetto su doppio binario: azioni contro il traffico d'esseri umani e progetti di sviluppo che tengano conto della nuova realtà interculturale che l'Europa vive da decenni, ma anche garanzie per il rispetto dei diritti umani. Ma il cammino degli Stati europei è lento, fatto più di annunci che di azioni concrete. **L'Italia resta sola, con il cerino in mano**. E il tema dei migranti diventa ovunque facile esca per politiche nazionaliste: Orban e non solo. Dall'altra parte dell'Oceano, si registra la scelta del **presidente Joe Biden di respingere alla frontiera gli immigrati** o di rispedirli nel loro Paese. Gli haitiani, in fuga dal loro Paese, oppressi dalla povertà, da condizioni di vita disumane e dalla fame e, in ultimo, anche dal disastroso terremoto del 14 agosto, si sono riversati sui confini dello Stato. Arrivano in autobus, sostano alle frontiere, riescono a valicarle e vengono rimandati indietro. La gestione, finora, ha presentato molte lacune: hanno fatto il giro del mondo le immagini dei ragazzini minori stipati in uno stanzone o degli uomini a cavallo che frustano gli immigrati in riva al fiume. E per quelli che restano il sistema dell'accoglienza è in tilt. **L'Europa arranca e gli Stati Uniti sono in difficoltà**. Intanto, papa Francesco, nel suo ultimo viaggio in Ungheria e Slovacchia, ammonisce sull'uso anomalo della croce, come simbolo cristiano, unito a politiche e scelte che di cristiano non hanno nulla. «La croce – ha detto Francesco – non sia mai un simbolo politico, non è una bandiera da innalzare, il crocifisso non è un mero oggetto di devozione, vedendo poi gli altri come nemici». Gli "altri" sono fratelli, non nemici. Anche i migranti.